

mino, togliendoci dalla vista di un odioso personaggio, che più non tornerà a figurare nella nostra narrazione (1).

pasqua della Natività ». (*Relacion de la Jornada de Nuño de Guzman*, nella *Colecion de Documentos para la Historia de Messico*, tom. II, pag. 248). « Si partì di questa città per la sua impresa il dì venti di dicembre ». (*Cuarta Relacion de la entrada de Nuño de Guzman*, ib., pag. 462). Questo autore anonimo dice che fu nell'anno 1530; ma il numero è certamente sbagliato. « Partirono da qui tre giorni avanti la pasqua Natalizia », dice Cristobal de Barrios, che fu uno della spedizione. *Documentos del Archivo de Indias*, tom. XVI, pag. 364.

(1) Il Guzman (che certo poteva farsi un gran nome nella conquista, in cui mostrò doti di buon capitano e sovra tutto una meravigliosa energia congiunta a pari costanza in ogni maniera rischi) non ha lasciato ricordo che di tirannide e di crudeltà. Nè la venuta della seconda Udienza, nè l'arrivo del vicerè Mendoza, nè i ripetuti colpi che ricevè da Messico e dalla corte, furono bastanti a farlo scoraggiare. Durò lungo tempo nel paese da lui conquistato, soffrendo infiniti travagli e assoggettando con mano di ferro quelli che volevano abbandonarlo; finchè, non potendo più reggere alla tempesta, venne a Messico di passaggio per la Spagna. Qui, in presenza del vicerè Mendoza, fu arrestato il 1537 dal licenziato Diego Perez della Torre, che era nominato suo successore nel governo della Nuova Galizia, e lo chiuse nelle pubbliche prigioni. Poi rimandato in Ispagna, il re, senza volerlo udire, lo confinò a Torrejon de Velasco, dove morì il 1544 nell'oblio e in un'estrema miseria. — Il signor Giuseppe F. Ramirez volle farne una specie di difesa, non già nascondendo la bruttezza de' fatti di lui, ma mettendoli a paragone con quelli di altri conquistatori del tempo, per conchiudere che non li passava in crudeltà. Certo è che i peggiori fatti del Guzman possono scontrarsi negli annali della conquista; ma il suo carattere presenta tale impronta di invariabile durezza e ferocia, che non sarà facile trovarne nella nostra storia un altro così ripugnante.

CAPITOLO VI.

Violazione dell'asilo. — Scandali alla porta del carcere. — Interdetto. —
Condotta degli uditori.

Nessun vantaggio ebbe il Zumarraga dall'assenza del Guzman; perchè gli uditori non eran migliori di lui; e perduto una volta il rispetto alle cose di Chiesa, non tardò a ridestarsi più viva che mai la lotta fra i due poteri. Cristoforo di Angulo, chierico di *corona*, ossia, semplice tonsurato, erasi ritirato nel Convento di San Francesco, e vi dimorava per ordine del Zumarraga, che era informato della sua causa come giudice ecclesiastico. Quali realmente fossero i delitti di costui, non è facile a verificare; perchè le relazioni di quel fatto furono scritte con tanta passione, che mentre alcuni dicono che, « quantunque gli mettersero le mani addosso in piazza, sarebbe tornato libero, solo che avessero voluto ascoltarlo in giudizio, essendo i suoi addebiti omai antichi, ed inoltre avendone fatto ammenda (1) »; altri invece affermavano che aveva ucciso due uomini e quasi tre, a tradimento (2). Anche veniva accusato d'aver preso parte in una congiura ordita a levar la vita agli uditori; ma non era che *una diceria*. Tuttavia possiamo credere che veramente un

(1) MOTOLINA, *Historia de los Indios de Nueva España* (nella *Colecion de Documentos para la Historia de Messico*, tom. I), tratt. II, cap. 9.

(2) Adunanza del 10 marzo del 1530.

delitto esistesse, antico o recente che fosse, perchè altrimenti egli non si sarebbe rifugiato nel luogo sacro, il Zumarraga non avrebbe tolto a farne il processo, e gli uditori, i quali, comechè perversi, alla fin fine erano uomini letterati, non sarebbero giunti al segno di togli la vita senza alcuna cagione, la quale non fosse stata sufficiente. Se si fosse trattato soltanto di molestare il vescovo, si sarebbero contentati della violenta estrazione del reo.

Si trovava parimente ricoverato in San Francesco un certo Garzia di Llerena (1), domestico, secondo alcuni, del Cortez, chierico tonsurato anch'egli e quivi tenuto per essere parimente processato dal Zumarraga; circostanze che altri tralasciano. Dei suoi delitti si dice unicamente che *erano brutti*: l'essere egli amico del Cortez e l'averlo difeso nella Residenza bastava perchè venisse perseguitato. Comunque sia, gli uditori determinarono impossessarsi dell'uno e dell'altro, senza nè anche osservare le formalità solite tenersi in simiglianti casi: poichè, omesso ogni avviso ed ogni intimazione, violarono l'asilo la notte del 4 marzo 1530, traendo a viva forza l'Angulo e il Llerena dall'appartamento in cui dormivano i giovanetti Indi che si educavano nel Convento, e in camicia furono menati alla pubblica prigione, dove vennero incatenati, cominciando pochi giorni dopo a tormentarli (2).

(1) Città della Spagna nell'Estremadura. (Tr.)

(2) Il signor Ramirez, seguendo l'Herrera (Dec. IV, lib. 7, cap. 2), dice che questo fatto dispiacque al presidente e a' suoi colleghi, e influò nella nuova piega che diede ai suoi progetti, spingendolo alla conquista di Xalisco, per essere quelli contro il suo voto e la sua volontà strappati dal luogo sacro. (*Noticias de Nuño de Guzman*, pag. 200, 201). Basta confrontare le date, per veder subito che questo fatto successe due mesi dopo la partenza del Guzman; che pertanto non potè in ciò aver voto, nè parte. Vero è che il Cabildo nelle sue requisizioni parla sempre del *presidente e degli uditori*: ma ciò era perchè vedeva nell'Udienza un corpo morale indivisibile. Il Zumarraga al contrario nelle risposte non parla che degli *uditori*. Se si fosse trovato il Guzman in Messico, noi lo troveremmo a figurare in quelle scene!

Un sabato mattina, nell'ora che il Zumarraga cantava la messa di Nostra Signora nella chiesa principale, vi giungeva, con la novella del successo, il vescovo di Tlascala, accompagnato dai superiori e dai Religiosi di San Francesco e di San Domenico, con le loro croci a bruno, inalberate; e quivi stesso fatto consiglio, si risolvè col parere di persone assennate che, per fare qualche cosa di bene a prò di quegli infelici i cui lamenti si udivano dalla Chiesa, e riparare lo scandalo dato agl'Indi, avvezzi fin da idolatri a rispettare profondamente i luoghi sacri, dovessero tutti portarsi in silenzio e con segni di duolo alla carcere e là chiedere agli uditori la restituzione dei rei al luogo sacro e al potere ecclesiastico. Il passo era pericoloso: ma in verità non c'era altra via, dacchè l'Udienza non riconosceva un superiore a cui potessero appellare. V'andarono difatti in processione; e gli uditori, fatte le domande di costume, diedero ordine che tutti gli ecclesiastici si ritirassero e restasse il popolo per sostener la giustizia. Ma il vescovo, salito sopra un rialto, comandò il contrario (1). Si levò una gran confusione: quelli che seguivano il clero, si apprestarono a forzare le porte, e pare che qualcuna ne scassinassero, mentre i partigiani dell'Udienza difendevano l'entrata. Le ingiurie volavano con alte grida dall'una parte e dall'altra. Il vescovo, non potendo tollerare i pubblici insulti del Delgadillo contro i Religiosi, smessa la pazienza, gli rispose *sullo stesso tuono* (2). Que-

(1) *Informacion* fatta in Messico, ecc. *Append.*, Doc. n. 54.

(2) *Carta del ZUMARRAGA*, 28 marzo 1531, *Appendice*, Documento n. 57. *Carta di Frate Martino di Valenza e altri Religiosi*, 17 novembre 1532, nel *Cartas de Indias*, pag. 60. Dalla stessa lettera, che il Zumarraga scrisse al Consiglio delle Indie, si ricava che Diego Delgadillo aveva passato i termini d'ogni buon galateo e d'ogni onestà nell'ingiuriare così in pubblico i Religiosi, chiamandoli *canaglia*, e il loro Convento *luogo di sportizie*. Il Zumarraga sentendo pungere i suoi Religiosi con tali sfacciate bestemmie, alla presenza di tanta gente affidata alle sue cure e per tanti titoli a lui sacra, non potè più contenersi e rispose all'impudente come si conveniva. Bisogna notare che il Zumarraga aveva di fresco ricevuto un altro terri-

gli allora nel colmo del tumulto stringe una lancia (1), e a furia di colpi cacciatosi contro la processione, ne diresse uno allo stesso Zumarraga, a cui per buona sorte passò sotto il braccio senza toccarlo (2). Or poichè i chierici non avevano armi, come esigea il loro carattere, dovettero lasciare il campo senza altro risultato che di essersi più chiaramente appalesata la sfrenatezza degli uditori e divenuto peggiore lo stato dei rei.

Tanto gravi e pubblici erano stati questi fatti che il vescovo, senza mancare al suo dovere, non poteva a meno di non adoperare il rigore delle armi spirituali. Fulminò adunque le sue censure contro gli uditori e li colpì dell'interdetto, minacciando di estenderlo alla città e di decretare la cessazione *a divinis*, se nel termine di tre ore non restituivano i rei e non davano condegna soddisfazione alla Chiesa (3). Ma essi non ne fecero alcun caso; anzi il dì seguente inforcarono e squartarono l'An-

bile insulto; l'insulto, cioè, d'un libello famoso, che il lettore ricorderà; insulto atroce che aveva tanto ferito il suo cuore. Ora si sa che quel libello era stato divulgato per opera dell'Udienza, di cui il Delgadillo era il membro peggiore. Il Zumarraga, che non aveva potuto rispondere alle prime infamie, non potè passarsi dalle seconde. Ma qualche saccente, dandosi aria di scrupoloso, vorrà forse appuntare di difetto il venerando prelado. Sia pure: ma,

O dignitosa coscienza e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso!
(DANTE *Purg.* III).

Egli stesso di questo suo piccolo neo si fece coscienza. Scrivendo al Consiglio dell'Indie, diceva: « Io conosco i miei errori passati...; e m'assoggetto alla pena che mi si vorrà imporre ». Vedi la *Carta* citata. (Tr.)

(1) *Append.*, Doc. n. 54.

(2) MENDIETA, lib. V, part. I, cap. 27.

(3) *Append.*, Doc. n. 55. Il medesimo notaro Velazquez, che rogò questo documento, quando l'anno appresso fece il certificato che nell'*Appendice* è riportato al numero 5, sbagliò nelle date e ne' giorni della settimana. L'intimazione fu fatta nella domenica 6, giorno della sua data, e non il 3; perchè l'estrazione dei rei avvenne la mattina del 5, e il lunedì 7, non il 4, fu posto l'interdetto. Saranno forse errori dei copisti.

gulo e sfragellarono un piede al Llerena, oltre avergli inflitti cento schiaffi. Allora, trascorso il tempo fissato, entrò in vigore la cessazione *a divinis*, e il vescovo diè ordine ai chierici che nessuno uscisse di casa (1). I Francescani poi, come quelli che direttamente erano i più contrariati, abbandonarono in secreto la chiesa e il Convento dopo avere consumato il Santissimo, e si ritirarono a Texcoco coi giovinetti di scuola, lasciando aperto il ciborio, spogliati gli altari, il pulpito e i banchi sottosopra, insomma la chiesa *deserta* e *spopolata*.

Una così grave determinazione non poteva a meno di non commuovere il popolo, molto più che correva il tempo santo della Quaresima. Il Consiglio di città, sebbene molto parziale per l'Udienza, di cui era fattura, si tenne in dovere di immischiarsene. E immediatamente incaricò due consiglieri che ne parlassero con gli uditori, i quali risposero, esser pronti a restituire il Llerena (dell'altro non fecero motto, perchè era già stato appeso alle forche), aggiungendo, essere andati a chiedere l'assoluzione dell'avvenuto ai Francescani, loro giudici, e non aver potuto ottenerne risposta (2).

Premunito di quella dichiarazione, a suo giudizio bastante, il Cabildo il dì 10 deliberò che un potestà e due reggenti fossero a parlare a monsignore e a' superiori Francescani. Ma giunti al Convento per adempiere la loro commissione, trovarono la chiesa abbandonata. Sorpresi del fatto, ne dettero notizia al Consiglio, il quale determinò che gli stessi (come se il vescovo non si trovasse più in Messico, donde non parti se non la domenica di Lazzaro, cioè il 3 d'aprile) passassero a Texcoco in cerca de' Frati, con una lettera e una intimazione formale, posto che la lettera non avesse effetto. In essa lor notificavano la ri-

(1) *Descargos del ZUMARRAGA*, *Append.*, Doc. n. 10.

(2) In realtà erano andati dai Frati Francescani, per averne l'assoluzione: ma come potevano assolverli essi, che non erano i loro giudici, sì soltanto il Zumarraga? Ma cotesti uditori tutto avrebbero fatto, fuorchè umiliarsi al santo prelado. (Tr.)

sposta degli uditori, mostrandosi meravigliati per l'abbandono fatto del Convento di San Francesco, e rammentando casi anteriori di estrazione di rei rifuggitisi in luogo immune, pregavano il vescovo e i Religiosi di levare l'interdetto e far ritorno in città; perchè se gli uditori erano scomunicati, il Cabildo non aveva autorità per obbligarli a rendersi in penitenza, nè era giusto che il popolo innocente soffrisse per colpa altrui. Conchiudevano che non si desse fede al resto che direbbero i deputati, i quali avevano seco lo scrivano del Consiglio, perchè di ogni cosa li ragguagliasse.

L'intimazione era più estesa della lettera e più energica, come si conveniva a un documento che dovevasi usare nel caso che le preghiere riuscissero a vuoto. Ripetevano le ragioni allegate nella lettera, tornando a citare esempi di estrazioni di rei, fatte avanti la venuta dell'Udienza, senza che la Chiesa se ne fosse mostrata mai offesa; e protestavano che se ne sarebbero richiamati al papa, al re e alla medesima Udienza, con ricorso alla forza, e che il vescovo e il clero non percepirebbero più nè decime, nè primizie, una volta che i pastori « lasciavano abbandonate le pecore che avevano obbligo di soccorrere ».

I deputati giunsero a Tezcoco, e siccome non trovarono là il vescovo (il che ben sapevano), compirono la loro commissione, consegnando la lettera, non già l'intimazione, al Custode, Frate Luigi da Fuensalida, il quale dette loro la risposta sigillata. La portarono al Cabildo del giorno 13, in cui si aprì e si lesse. La risposta non dovette per certo tornar molto gradita a' consiglieri, essendo dettata in termini oscuri con sostenutezza e disprezzo. Ristringevasi il Custode a dire che rispondeva, contro sua voglia, solo per non mancare alla cortesia, non già per crederci a ciò tenuto; del resto non essendo egli giudice per il caso, ricorressero al vescovo che era tra loro; ma non nascondere che approvava pienamente quanto il medesimo aveva fatto, e che in ogni cosa lo avrebbe sostenuto.

Visto quel passo rimaner senza effetto, tornò il Cabildo a trattar dell'affare il giorno 14, nominando altri due reggenti perchè si presentassero al Zumarraga. Questi non portarono già lettere, ma una nuova intimazione come la passata, in cui difendevano la condotta degli uditori e censuravano quella del prelado. Prese questi un dì a rispondere, e il 16 consegnò uno scritto che trovavasi innestato agli atti dello stesso Cabildo. Comincia manifestando vivo desiderio che si ristabilisca la pace, e mostrando ad un tempo stesso la impossibilità di levar l'interdetto, finchè i colpevoli non chiedessero l'assoluzione, che egli solo poteva dare, per quanto ricusassero di riceverla dalle sue mani. Sostiene che nell'infliggere quelle censure aveva agito conforme al diritto, il quale dispone che in simiglianti casi patisca il popolo, sebbene innocente: ma siccome i consiglieri in quell'intimazione trascorsero a dire che, per giustiziare il reo e vincere le esigenze del clero, gli uditori avevano chiesto il favore del popolo, essendo a parere di tutti il castigo molto giusto; il vescovo destramente si prevaleva di tale confessione, lor facendola tornar cara, dicendo che, se il popolo la pensava così e dava favore agli uditori, non era del tutto innocente, e però non pativa senza colpa, com'essi affermavano (1). Dice, e con ragione, che la Chiesa non possiede altre armi per sua difesa e che, se si dovessero levare le censure solo perchè chi le incorse, lo chiede, sarebbe un renderle illusorie e spregevoli. A suo giudizio, le violazioni anteriori dell'immunità ecclesiastica tanto è lungi che servissero per discolpa, che anzi davano un nuovo fondamento per non lasciare senza gastigo le repliche, nate dalla passata tolleranza. Si discolpa degli addebiti fatti contro la sua condotta; non fa caso della protesta di le-

(1) « Il superiore dei Frati menò via dal Convento di San Francesco di Messico quanti quivi dimoravano, consumando il Santissimo Sacramento, e scomponendo gli altari, senza che punto si facessero avanti, o se l'avessero a male gli spagnuoli che erano in Messico, perchè non avevano ragione di farlo ». MOTOLINA, tratt. II, cap. 9.

vargli le decime; e loro annunzia che metterà in vigore la severità delle pene ecclesiastiche contro quelli che privassero la Chiesa delle sue rendite, o ne turbassero la giurisdizione. Venendo poi alla petizione del Consiglio, dice d'essere disposto a procedere con quanta benignità consenta il diritto, consultandosi prima col Custode dei Francescani, a cui era toccata tanta parte nell'offesa (1).

Il Consiglio della città non volle o non seppe rispondere e si tolse giù dal suo impegno: venne frattanto la grande solennità della Pasqua, e, secondo il giure, restò tolto l'interdetto. Temeva il Consiglio però che la domenica di *Quasimodo* il vescovo tornasse a metterlo da capo, e a prevenirlo gli inviò una nuova intimazione e protesta. Non trovandosi che egli rispondesse, nè tampoco si sa che l'interdetto continuasse, quantunque i motivi, ch'ebbe nel metterlo, sussistessero sempre. Vero è che gli uditori fin dal giorno, in cui seguì la giustizia dell'Angulo, ricorsero ai Frati di San Francesco per l'assoluzione, come affermarono rispondendo al Consiglio; ma non ignoravano che i Frati non erano giudici loro, ed essi stessi se n'erano protestati. Dopo che quelli avevano abbandonato il Convento, ricorsero di nuovo ai superiori, che stavano in Tezoco, e n'ebbero uguale risposta. Da ultimo, il dì 14 di marzo furono al Convento di San Domenico, e fatto al vicario come un quadro di quanto essi chiamavano ostinazione dei Francescani, dichiararono sè esser pronti a far penitenza, e a chiamare insieme tutti i teologi, affinché, presieduti dal vescovo di Tlaxcala, giudicassero quella causa (2).

(1) Frate Luigi da Fuensalida, Custode della Provincia di Messico, risiedeva nel Convento di San Francesco della città. Ma a causa de' tanti dispiaceri, che esso e i suoi Religiosi ricevevano di continuo dai capi dell'Udienza, fu costretto da ultimo a lasciare il Convento, e rifugiarsi con essi altrove, mettendo in pratica il detto del Vangelo: « Se vi perseguiranno in questa città, fuggite in un'altra ». Onde per tali e tanti affronti si capisce subito il motivo, per cui questo buon Padre scriveva quella lettera in termini di diffidenza e sconforto. (Tr.)

(2) Vedi maliziosa alterigia! invece di ricorrere al proprio prelado, che

Il vicario consentì; perchè mostravasi in tutto parziale dell'Udienza, non meno che il vescovo. In casa dell'uditore Matienzo, ove intervennero il licenziato Altamirano, i baccellieri Ortega e Perez e il decano della chiesa Don Manuele Flores (1), si tenne l'adunanza e si comandò all'Eletto, che dovesse mandare la copia del processo sotto pena di perdere gli averi e di essere esiliato. La sua risposta fu, « che gli uditori non potevano comandargli nulla, nè fare atto alcuno, essendo scomunicati, e che rendendosi a penitenza, era pronto a dare copia del processo e render loro giustizia (2) ». Bastò questo per credersi autorizzati a divulgare, che non era colpa loro se la città continuava nell'interdetto, giacchè essi avevano domandato l'assoluzione ed erano disposti a chiederla di nuovo. Ma il Zumarraga replicò dal pulpito che, se loro si negava, era perchè non la chiedevano a chi s'apparteneva; che non dovevano ricorrere ai Religiosi, sì a lui, giudice ecclesiastico, e con più forte ragione, per averlo in città.

La condotta degli uditori in questa faccenda basta per condannarli. Se credevano d'aver operato legalmente nello estrarre i rei dal luogo sacro, dovevano sostenere il proprio diritto e lasciar che il fatto arrivasse a notizia del re; nè, certo, lor sarebbe mancata l'audacia di farlo: ma con chiedere l'assoluzione, quando il danno irreparabile era già fatto, e con andarla a cercare in tutte le parti, eccettochè dove la potevano

di tutto cuore avrebbe voluto e potuto con ogni dritto tor via dalle anime loro una sì alta sciagura spirituale, come protesta egli stesso (*Append.*, Doc. II.); invece s'indurano, e da lui non vogliono essere prosciolti. « Io ho desiderato e desidero, egli diceva, di rimediare circa quell'interdetto...; ma i signori uditori, per causa de' quali si pose, non si sono fatti mai vedere, nè vengono a chiedere penitenza... Anzi, pubblicamente dissero e dicono, che da me non la vogliono ricevere, nè averla ». Veggasi il precitato documento. (Tr.)

(1) Questo decano commise qualche altra mancanza d'insubordinazione; perchè il 3 di settembre del 1536 il re gli diresse una scritta, in cui gli comandava che avesse tutto il rispetto al vescovo. *Inventario*, *Append.*, Doc. n. 50.

(2) *Requerimento*, ecc., *Append.*, Doc. n. 56.

unicamente trovare, si mostrarono tanto vili quanto ringhiosi. Nè vale il dire che cercavano di sottomettersi, non mica perchè tenessero illegale il loro procedere, ma per la paura in cui li metteva l'interdetto o per evitare danni alla città: perchè se da tali considerazioni fossero stati mossi, avrebbero dato l'ultimo passo che mancava, domandando al vescovo di Messico l'assoluzione, che avrebbe posto fine a ogni cosa e che non sarebbe stata lor negata, perchè egli altro non desiderava che di spegnere quella discordia senza venir meno al suo dovere. La condiscendenza sua andò fino al punto di farne preghiere per mezzo del Custode e del Guardiano di San Francesco, con promessa di perdono al Delgadillo: ma il furibondo uditore li cacciò da sè con male parole, dicendo «che preferirebbe andare all'inferno prima di chiedere assoluzione da' Frati Francescani»: (1) ripugnanza che veniva un po' tardi, avendo già fatto quello a cui ora si ricusava. La resistenza dunque non era di buona fede: col fatto di volere essere assoluti, riconoscevano d'aver male operato; ma indurati nel loro odio contro il povero vescovo, che solo e senz'armi lor poneva un freno sì duro, ricusavano di riconoscere la sua legittima autorità di giudice ecclesiastico, e davansi impegno di farlo apparire come un Frate impacciato, che per sua superbia e ostinazione impedisse la desiderata concordia. Nè durarono poco nella loro perfidia, perchè quasi un anno dipoi, quando non eran più giudici, ma accusati, rimanevano tuttavia sotto la scomunica (2). I membri della seconda Udienda ottennero finalmente che lor fosse tolta (3), non sappiamo con quale soddisfazione: ma non dovè essere molto piena, perchè un Missionario di quei tempi parla di quella assoluzione con certo amaro sdegno (4).

(1) *Descargos del ZUMARRAGA, Append.*, Doc. n. 10.

(2) *Certificacion del notaro VELAZQUEZ, Append.*, Doc. n. 5.

(3) *Carta de los Oidores, Append.*, Doc. n. 59.

(4) «E non per queste morti, nè per quella già detta, la giustizia fece mai penitenza, nè diè soddisfazione alcuna alla Chiesa e ai defunti, salvochè furono assoluti *ad reincidentiam*, o non so come». MOTOLINA, *trat. II. cap. 9.*

CAPITOLO VII.

Nomina della nuova Udienda. — Ritorno del Cortez. — Gli uditori lo perseguitano. — Arrivo dei nuovi. — Processo degli antichi. — Rumori e sommosse degl'Indi. — Giuramenti regali. — Riprensione al Zumarraga. — È chiamato a corte. — Va in Spagna. — Giudizio sopra la sua condotta.

Dopo gli avvenimenti testè riferiti non veggiamo che più si turbasse notabilmente la pace. Senza dubbio ciò avveniva perchè, siccome tutti stavano con una certa diffidenza in aspettativa dell'effetto delle informazioni, pubbliche o segrete, mandate in Spagna, non volevano che un qualche fatto rumoroso porgesse motivo a nuove accuse e forse ad un mutamento sfavorevole nella regia corte. Così trascorsero alcuni mesi, durante i quali non mancarono di quando in quando nuove di un totale mutamento nel governo. Di fatti, gli incarti che per mezzo dei procuratori, od altre mani, arrivarono in Spagna, produssero ne' membri del Consiglio delle Indie una grande perplessità; perchè, quando credevano d'aver messo tutto in buon ordine con la nomina dell'Udienda, toccavano con mano che le conseguenze n'erano state intieramente contrarie. Non fu poca fortuna per la Nuova Spagna, che in quel laberinto d'informazioni contraddittorie si presto giungessero i consiglieri a scoprire la verità. Ei dettero subito varii provvedimenti per correggere gli